

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

**BIANCHI CLERICI e GIANCARLO GIORGETTI.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

a seguito di circolare del ministero della pubblica istruzione del 20 gennaio 1997, recante istruzioni sulla formazione delle classi elementari per l'anno scolastico 1997/1998 e dei relativi conseguenti decreti interministeriali (in bozza), in data 14 marzo 1997 il direttore didattico di Mornago (Varese) ha, con proprio decreto, reiscritto d'ufficio gli alunni già elencati nel registro delle iscrizioni per il prossimo anno scolastico alla classe prima e alla classe seconda della scuola elementare di Menzago/Quinzano (Varese) alla classe prima e seconda del plesso elementare di Sumirago;

nonostante l'istanza dei genitori degli alunni interessati e dell'amministrazione comunale, tesa a richiedere deroghe al provveditore agli studi di Varese per consentire la permanenza degli alunni nel plesso di Menzago/Quinzano, il provveditore ha confermato definitivamente la mancata autorizzazione al funzionamento delle classi prima e seconda della suddetta scuola —:

se sia nei poteri di un direttore didattico emanare decreti;

se non consideri il decreto del direttore didattico di Mornago prematuro, in quanto interviene sulla base di una semplice bozza di decreti interministeriali ancora in corso di emanazione;

se non ritenga necessario prendere le opportune iniziative al riguardo. (5-01987)

**FOTI.** — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

la sezione staccata di Piacenza della direzione compartimentale del Ministero delle finanze — dipartimento del territorio — con nota prot. n. 1135 del 30 marzo 1995 inoltrava alla direzione centrale del demanio (dipartimento territorio - divisione XII, servizio U) del Ministero delle finanze uno schema di atto di transazione relativo alla vendita di un terreno, sito in Piacenza, di 325 metri quadri, detto « ex alveo del colatore Rifiuto », di cui 278 metri quadri occupati con costruzioni;

tale schema di atto di transazione, sottoscritto per accettazione da tutte le parti interessate e vistato, per la parte legale, dall'Avvocatura distrettuale dello Stato, veniva inviato al Ministro delle finanze per la richiesta della dovuta acquisizione del parere del Consiglio di Stato;

il Ministero delle finanze, con nota prot. n. 91831 del 5 marzo 1996, chiedeva il prescritto parere del Consiglio di Stato in ordine allo schema di atto di transazione in questione;

la terza sezione del Consiglio di Stato, nell'adunanza del 30 aprile 1996, sospendeva l'emissione del parere richiesto, invitando l'amministrazione competente ad alcuni specifici adempimenti;

la sezione staccata di Piacenza della direzione compartimentale del Ministero delle finanze — dipartimento del territorio — assolti gli adempimenti richiesti, inoltrava il 16 dicembre 1996 dettagliata relazione alla direzione centrale del demanio del Ministero delle finanze, per il successivo proseguimento dell'*iter* contrattuale presso il Consiglio di Stato;

l'udienza per la definizione della causa, ancora pendente in assenza di un atto formale di transazione, è fissata davanti alla Corte d'appello di Bologna per il 26 giugno 1997 —:

se siano stati trasmessi al Consiglio di Stato gli atti dallo stesso richiesti in data 20 aprile 1996 e, in caso di risposta negativa, quali siano i motivi per cui ciò non sia avvenuto;

nel caso di trasmissione degli atti al Consiglio di Stato, se non ritenga doveroso sollecitare lo stesso a voler rendere, con la massima urgenza, il parere di competenza sulla proposta di transazione che — se accolta — contribuirebbe alla favorevole composizione di un'annosa questione di rilevante interesse e per i proprietari del condominio San Luca, posto in Piacenza, viale Dante Alighieri n. 144/118, e per l'amministrazione. (5-01988)

LANDI. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere — premesso che:

la « Acciaierie Cornegliano » è un'impresa siderurgica controllata al sessanta per cento dal gruppo Riva e al quaranta per cento dall'Iri, avente sede e stabilimento in Cornegliano (Genova);

per privatizzare tale società, in precedenza appartenente al consorzio a partecipazione mista — pubblica e privata — Cogea (Consorzio genovese dell'acciaio), lo Stato si è accollato oneri per trecentosessantasette miliardi di lire;

è attualmente in elaborazione, in seno al Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, un progetto che mira a riportare la Cornegliano Spa in mano pubblica tramite il suo riacquisto, per centocinquantatré miliardi di lire (valore patrimoniale) da parte di una società costituita da soggetti pubblici (Iri, Gepi) e da una società delegata dagli enti locali genovesi, al fine di realizzarne poi la liquidazione;

l'interrogante ritiene al riguardo opportuna l'istituzione di un'apposita commissione parlamentare d'inchiesta, al fine di acclarare le vicende della privatizzazione della Cornegliano Spa, ponendo in luce, altresì, eventuali responsabilità di carattere sindacale, amministrativo e penale che da tali vicende emergano —:

se non ritengano che il progetto di cui in premessa sia in contrasto con il divieto comunitario di sussidiare, direttamente o

indirettamente, i comparti siderurgici nazionali, e, in particolare, se appaia legittimo utilizzare risorse dell'erario al solo fine di garantire che la liquidazione della Cornegliano Spa sia gestita dalla mano pubblica;

se non ritengano che il progetto di cui sopra sia in contrasto con la disciplina *antitrust* nazionale e comunitaria, che vieta di realizzare accordi tesi a controllare o limitare — come nel caso in cui si acquisti una industria per poi smantellarla — la produzione in un determinato mercato;

se non ritengano che il progetto di cui in premessa sia in contrasto con il combinato disposto dai commi 1, 2 e 7 dell'articolo 1 della legge 3 agosto 1994, n. 481, secondo il quale l'attuazione del piano del comparto siderurgico europeo si realizza attraverso la distruzione e riconversione degli impianti produttivi, incentivate con contributi fino a cinquanta miliardi di lire, meno di un terzo, quindi, dei centocinquantatré miliardi di lire previsti per la Cornegliano Spa;

se non ritengano che il progetto di cui sopra trovi, soprattutto con riguardo alla posizione dei millequattrocento lavoratori impiegati dalla Cornegliano Spa, un grave momento di incertezza nel fatto che, con le prossime elezioni amministrative, potrebbe mutare l'orientamento politico interno degli enti locali genovesi e, quindi, la volontà di dare esecuzione all'accordo da parte della società da questi ultimi delegata a partecipare al nuovo soggetto chiamato a gestire la liquidazione della Cornegliano Spa;

se in particolare, il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato non ritenga opportuno, essendo la questione in oggetto di interesse generale, rendere note al Parlamento le attuali linee evolutive e tendenziali della trattativa che presiede, in relazione al progetto di cui in premessa. (5-01989)

ALBONI. — *Al Ministro per le risorse agricole, alimentari e forestali.* — Per sapere — premesso che:

il 25 febbraio 1997 è stato firmato il decreto n. 29753, con cui si decideva un'ispezione presso l'ente nazionale della cinofilia italiana (Enci), su cui il ministero ha compiti di sorveglianza;

nonostante le gravi ragioni che hanno spinto il Ministro a tale atto, va però detto che, ad oggi, il decreto non ha avuto nessun seguito. A distanza di cinquanta giorni, infatti, l'ispezione non è ancora cominciata;

nel frattempo, la situazione dell'ente si è andata ulteriormente deteriorando. Vi sono stati addirittura ricorsi alla magistratura penale e svariate minacce di nuove querele;

vi sono state anche numerose lettere anonime, che hanno contribuito, con offese e diffamazioni ai danni di alcuni consiglieri, ad avvelenare ancor più il clima;

il 27 marzo 1997 avrebbe dovuto essere stato approvato (seppur con il ritardo di un anno) il nuovo statuto che, fra l'altro, limita l'acquisizione di deleghe, ma tale decisione è stata ulteriormente rinviata, fatto questo che mina la democraticità stessa dell'ente;

le organizzazioni sindacali dei trentotto lavoratori sono fortemente preoccupate per la gestione dell'ente, che è inoltre causa anche con l'ex direttore, licenziato in tronco;

gli allevatori, che sono coloro che mantengono in vita l'ente, lamentano gravi ritardi nei certificati che testimoniano la purezza di razza dei loro cani -:

se non ritenga suo preciso dovere l'invito e la nomina di un commissario *ad hoc*, sia per la gestione dei libri origini che l'ente ha in affidamento dal ministero stesso e che condizionano l'allevamento canino in Italia, sia per addivenire all'approvazione del nuovo statuto. (5-01990)

DI CAPUA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

l'articolo 3 del decreto ministeriale 1° febbraio 1991 ha disposto l'esenzione dal pagamento delle quote di partecipazione alla spesa per soggetti affetti da diverse forme morbose, tra i quali gli emofilici, limitatamente all'esame emocromocitometrico e all'esame radiologico dei distretti osteoarticolari sedi di trauma;

l'emofilia, nelle sue forme più gravi, impone un programma di controlli e di trattamenti effettuabili in pochi centri che determina disagi e spese per gli interessati e le loro famiglie;

l'esigenza di monitorare costantemente la patologia in questione e l'effettuazione degli esami necessari per prevenire o escludere patologie virali per le quali i pazienti emofilici risultano essere particolarmente predisposti, comporta per loro ulteriori e costanti oneri finanziari, stante l'attuale normativa;

gli esami per i quali è previsto l'esonero dalla partecipazione alla spesa non sembrano essere di fatto utili e attuali per le esigenze cliniche degli emofilici -:

se ritenga di attivarsi per l'adozione di provvedimenti miranti a ricomprendere, nell'ambito dell'esclusione dalla partecipazione alla spesa dei soggetti affetti da emofilia, gli esami relativi al dosaggio dei fattori della coagulazione carenti, al tasso di inibitori specifici esistenti in circolo e al controllo preventivo di patologie sierotrasmesse (epatiti B e C, Aids), nei confronti delle quali tali pazienti sono considerati ad elevato rischio. (5-01991)

LENTI e GALDELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

la razionalizzazione della rete scolastica sta suscitando in tutto il nostro Paese un diffuso e profondo dissenso, oltre ad un malcontento verso l'operato del Governo, non sottovalutabile né ignorabile proprio per un buon funzionamento di una istituzione basilare della società civile;

nell'Ipsctp « F. Podesti » di Ancona la logica del « risparmio » e dei « tagli » ha portato a queste scelte: a) quattro prime classi ad indirizzo economico-aziendale con ventisei/ventisette alunni di cui quattro portatori di *handicap*; b) quattro terze classi ad indirizzo economico-aziendale, con venticinque/ventisei alunni, di cui cinque portatori di *handicap*; c) due classi quarte ad indirizzo Tga con trentaquattro alunni, di cui uno portatore di *handicap*; d) non è stata concessa la classe quarta ad indirizzo grafico pubblicitario con diciotto alunni (che richiedono un corso esistente nella intera regione Marche solo al « Podesti ») —:

se non ritenga di intervenire presso il provveditore agli studi perché riveda le decisioni su esposte;

se non ritenga diramare con assoluta urgenza una circolare a tutti i provveditori agli studi perché, nell'ambito della competenza e della responsabilità loro affidata dalla legge n. 662 del 1996 riguardo alla razionalizzazione della rete scolastica, tengano conto delle diverse necessità, ma anche delle possibili deroghe che si possono attuare sempre nello spirito della predetta legge e nella sua dinamica e intelligente interpretazione ed applicazione. (5-01992)

RAVA, PENNA e DAMERI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

il piano di razionalizzazione, secondo i criteri fissati dal ministero della pubblica istruzione, impone per la provincia di Alessandria scelte molto difficili, prevedendo infatti la chiusura di una direzione didattica; otto plessi di scuola elementare; sette succursali di scuola media; tre presidenze di scuola superiore di 2° grado; una scuola superiore di 2° grado;

lodevole è stato l'apporto di tutte le amministrazioni locali, in particolare di quella provinciale, che hanno promosso numerosi incontri con il provveditore agli studi nel tentativo di definire ambiti territoriali ed aspetti organizzativi stabili nel

tempo e sollecitando l'applicazione dei criteri che: a) tenessero in considerazione, prima di tutto, le comunità montane e le zone molto decentrate, dove la razionalizzazione della rete scolastica effettuata negli anni passati aveva ridotto al minimo la presenza sul territorio delle istituzioni scolastiche, causando, già al momento, disagi notevoli agli utenti della scuola dell'obbligo, alle loro famiglie e alle amministrazioni chiamate ad organizzare costosi servizi di trasporto; b) che fosse incoraggiata, nei comuni montani, l'istituzione di istituti comprensivi ai sensi della legge 31 gennaio 1994, n. 97, nella considerazione che è solo con il mantenimento capillare della rete scolastica sul territorio che si può puntare alla tutela e alla valorizzazione delle zone rurali montane e collinari, sempre più penalizzate nei confronti delle aree urbane; c) che per l'aggregazione degli istituti secondari di 2° grado si procedesse secondo il criterio della territorialità, purché ciò non impedisse una efficace razionalizzazione e ci si sforzasse di garantire l'autonomia ai due istituti d'arte che operano sul territorio provinciale, privilegiando, nel contesto generale, le richieste espresse dalle singole scuole già propense ad accorpamenti;

il provveditorato agli studi, con nota prot. n. 5918 del 2 aprile 1997, emanava un provvedimento di riorganizzazione della rete scolastica provinciale in netto contrasto con quanto lo stesso provveditore aveva concordato con molte amministrazioni locali, con la giunta provinciale e con lo stesso consiglio scolastico provinciale;

tale presa di posizione ha sollevato vivaci proteste sulle piazze, sugli organi di stampa e nelle sedi istituzionali, di molti cittadini, studenti e amministratori. Le contestazioni nascono, a giudizio degli interroganti, da una poca obiettiva lettura delle reali esigenze territoriali da parte del provveditorato agli studi che, sempre secondo gli interroganti, ha operato in base ad una fredda e inconcepibile analisi numerica;

è secondo questa logica che si è provveduto alla chiusura di molti plessi elementari in zone montane e molto decentrate (quali Casaleggio, Lerma, Carrosio, tre degli otto comuni appartenenti alla comunità montana Alta Val Lemma — Alto Ovadese e San Cristoforo) e in zone alluvionate (Ponti); sempre con lo stesso criterio è stata avanzata la proposta di chiusura di scuole medie in zona montana (Mornese, altro comune appartenente alle comunità montane Alta Val Lemme, Alto Ovadese, Volpedo) e rurale e collinare (Villaromagnano, Fubine, Silvano d'Orba). Non è stata presa in alcuna considerazione la buona volontà degli amministratori locali di coordinare i trasporti, pur di mantenere il presidio scolastico sul territorio;

il provveditore agli studi ha richiesto, da parte di alcuni ispettori, un sopralluogo in alcune realtà territoriali ignorandone poi completamente la relazione ed agendo esattamente in contrasto con quanto proposto dagli stessi (in alta Val Curone l'ispettrice, sentiti i sindaci ed il presidente della comunità montana, ha espresso parere favorevole ad una scuola comprensiva di comunità con sede di presidenza a Volpedo; per l'ovadese l'ispettore ha relazionato positivamente sia per la scuola media di Mornese che per quella di Silvano);

in altri casi è stata disattesa completamente l'aspettativa di alcune amministrazioni che si sono viste chiudere edifici scolastici nuovi e a norma a scapito di altri che necessitano di notevoli interventi edilizi di adeguamento;

solo nel 1996 il provveditore agli studi dava il suo benestare al comune di Mornese, sede di possibile polo scolastico della comunità montana, per la costruzione di una nuova scuola media, ed ora, con la massima tranquillità, ne decreta la chiusura;

clamoroso è il caso del mantenimento della presidenza della scuola media di Molare (tre classi), composta dalle sezioni staccate di Silvano e Mornese, entrambe in chiusura graduale: dovrà forse resistere fino al 2000 o oltre questa presidenza così «razionalizzata»?

per le scuole secondarie superiori, risulta agli interroganti che l'istituto d'arte Ottolenghi di Acqui Terme sia stato accorpato al liceo scientifico della stessa città, nonostante il parere fortemente contrario del consiglio scolastico provinciale. Inoltre, non sono state prese in considerazione proposte spontanee fatte dal collegio docenti di qualche scuola per accorpamenti graditi —:

se intenda procedere ad una verifica diretta delle scelte adottate dal provveditore agli studi di Alessandria creando le condizioni per avviare un vero processo di razionalizzazione che consenta una corretta riallocazione delle risorse e nel contempo un idoneo servizio territoriale.

(5-01993)

*CENTO. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che:*

nel recente appello dei detenuti del carcere di Opera di Milano denuncia la politica restrittiva degli spazi e della comunicazione tra i piani e le sezioni;

sono state inoltre apposte grate, dalla maglia fittissima, alle finestre, che attribuiscono un carattere afflittivo e maggiormente punitivo alla pena —:

se sia a conoscenza della grave situazione nel suddetto carcere e quali siano le ragioni di queste nuove misure restrittive;

quali provvedimenti intenda assumere per ristabilire in questa struttura più luoghi di spazio e di vivibilità, lasciando ai detenuti almeno la possibilità di contemplare il cielo dalle loro celle. (5-01994)

*RASI. — Al Ministro del commercio con l'estero. — Per sapere — premesso che:*

a seguito di notizie stampa si apprende della ventilata nomina di Maria Mauro a direttore generale del Banco di Napoli, con la conseguente decadenza dello stesso dalla direzione della Sace —:

se i fatti riportati dalla stampa rispondano al vero e, in caso positivo, quali

siano state le motivazioni che hanno portato a tale ipotesi di avvicendamento, che lascerebbe la Sace senza un'adeguata direzione in un momento, come l'attuale, cruciale per il suo programma di rilancio;

se il programma iniziato dal dottor Mauro, circa due anni fa, sia stato completato ovvero a che punto si trovi attualmente, vista la delicatezza dell'attuale situazione di rilancio;

se conoscano a che punto si trova l'esame del progetto di riforma della Sace, ormai improcrastinabile, che dovrebbe essere conclusa quanto prima, anche alla luce della recente approvazione della « riforma » dell'Ice. (5-01995)

PAGLIUZZI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

in data 18 marzo 1997, veniva riportata su vari quotidiani la notizia delle dimissioni per motivi personali del presidente della Fiera di Milano, dottor Cesare Manfredi;

durante questo secondo mandato di presidenza, sono stati avviati i lavori dell'ampliamento della sede fieristica nell'area denominata « Portello », tali lavori avrebbero dovuto essere conclusi da tempo, e più precisamente nell'ottobre 1996, anche perché erano già stati definiti contratti di utilizzo con organizzatori di importanti saloni internazionali. Senonché, una causa sindacale, relativa alla messa in cassa integrazione delle maestranze impiegate nei lavori, ha portato alla luce ciò che da mesi i vertici della Fiera di Milano tacevano, ovvero che il sistema costruttivo adottato aveva presentato gravi ed urgenti inconvenienti, tanto da bloccare l'intero quartiere. Tale comportamento e l'assenza di precise risposte alle parti in causa sull'effettiva disponibilità dei padiglioni coinvolgono la responsabilità del ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per quanto riguarda la massima trasparenza dell'ente, anche in relazione ad una gestione che si è fatta più complicata con la

creazione di una società, Fiera Milano International, partecipata al cinquanta per cento dall'ente autonomo fiera Milano, organizzatrice esclusivista di numerose manifestazioni internazionali che si svolgono nel quartiere milanese, in una situazione di fatto monopolistica nei confronti di altri enti organizzatori, regolarmente riconosciuti ai sensi della normativa regionale attuale —:

se siano stati superati i problemi e gli inconvenienti rilevati sul sistema costruttivo adottato per la realizzazione dei nuovi padiglioni nell'area « Portello » della Fiera di Milano;

quando sia assicurata la disponibilità degli stessi per gli enti organizzatori che ne abbiano fatto richiesta;

da quali cariche si sia dimesso il presidente di Fiera di Milano, dottor Cesare Manfredi;

quali iniziative intenda adottare il Governo per assicurare la massima trasparenza dell'ente in ordine a: *a)* investimenti e appalti di opere edilizie, scelta dei progettisti e dei tecnici responsabili; *b)* attività economiche che esulano dalla specifica organizzazione in proprio di manifestazioni fieristiche nel quartiere di Milano; *c)* criteri di assegnazione della struttura fieristica ad altri enti organizzatori e fissazione dei relativi canoni. (5-01996)

RODEGHIERO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

con nota in data 20 febbraio 1997, protocollo n. 1064/B14/C21, il provveditore agli studi di Padova ha comunicato al sindaco di Campodarsego, in provincia di Padova, che, ai fini della razionalizzazione della rete scolastica per l'anno 1997-1998, è stata ipotizzata la soppressione di un plesso scolastico, ed in particolare quello della frazione di Bronzola;

in data 26 aprile 1997, al protocollo n. 3174, il sindaco di Campodarsego esprimeva il proprio « aperto dissenso » alla succitata ipotesi di soppressione;

sia la soppressione del plesso scolastico di Bronzola, sia la soppressione di altro plesso del comune di Campodarsego, produrrebbe notevoli disagi alle famiglie residenti nonché comporterebbe una considerevole flessione relativamente alla richiesta di insediamenti abitativi nella frazione interessata, che si vedrebbe privata di un servizio basilare e importantissimo per uno sviluppo sociale della comunità locale;

lo statuto comunale di Campodarsego riconosce, quali entità locali autonome, quattro frazioni le quali vedono presenti e stabilmente insediate nel loro territorio la scuola materna, della quale quella elementare costituisce naturale proseguimento;

le frazioni del comune di Campodarsego stanno vivendo un momento di crescente e costante sviluppo demografico, edilizio e produttivo;

proprio tali ragioni impediscono di avallare qualsiasi ipotesi di soppressione di plesso scolastico suggerita dal provveditore agli studi di Padova, in quanto, tra l'altro, ciò comporterebbe uno snaturamento e uno sradicamento dei valori di identità territoriale e religiosa, valori che hanno sempre contraddistinto i residenti di ogni singola frazione;

è vitale la presenza nelle frazioni della scuola di base, al fine di garantire un sistema di servizi e di relazioni che favorisca la crescita sociale e culturale della popolazione, rivitalizzando in tal senso le frazioni stesse, dato inoltre che il comune di Campodarsego è molto esteso, per cui le lunghe distanze renderebbero gravoso spostare da una frazione all'altra i bambini delle elementari;

da un'attenta analisi dai dati anagrafici, ed in particolare delle proiezioni degli obbligati alla scuola per i prossimi sei anni, risulta comunque ampiamente assicurata la media alunni/classe, così come stabilita dal ministero della pubblica istruzione —:

se intenda riconoscere l'importanza dell'esistenza di realtà locali, quali sono le frazioni, che non possono essere penaliz-

zate con la soppressione di primarie strutture e servizi sociali e considerare che le esigenze tecnico-economiche, tese unicamente al risparmio in un'ottica generale, non possono non tener conto degli autentici valori su cui si fonda il vivere sociale, che sono elementi cardine per una crescita umana e civile;

se quindi conseguentemente non ritenga necessario astenersi dal prendere provvedimenti di chiusura di alcun plesso scolastico nel comune di Campodarsego.  
(5-01997)

**RODEGHIERO e CALZAVARA.** — *Ai Ministri degli affari esteri e del commercio con l'estero.* — Per sapere — premesso che agli interroganti risultano i seguenti fatti:

Timor est, parte orientale dell'isola di Timor, abitata da circa settecentomila contadini in maggioranza cattolici, è stata una colonia portoghese fino al 1974;

nel 1974 inizia la decolonizzazione della parte orientale di Timor da parte del Portogallo, che porta nell'agosto del 1975 alla dichiarazione di indipendenza di Dili, capitale di Timor est;

nel braccio di mare tra l'isola di Timor e l'Australia riposa un giacimento di petrolio che, secondo stime portoghesi, sarebbe il ventesimo nel mondo come dimensioni;

nel dicembre 1975 l'esercito indonesiano interviene con la marina e l'artiglieria per rivendicare la propria sovranità sull'isola arrivando a bombardarla nel 1976, nel 1977 e nel 1978, provocando in questi venti anni di occupazione circa duecentomila vittime, secondo i dati diffusi da organismi come *Amnesty International* e *Asia Watch*;

nel 1989 monsignor Carlos Felipe Ximenes Belo, vescovo di Dili, scriveva al Segretario generale dell'Onu, esprimendogli l'urgenza di un *referendum* che chiarisse al mondo che toccava ai Timoresi decidere

del loro futuro, a sostegno quindi del diritto alla autodeterminazione del popolo timorese;

gli indonesiani hanno un programma di indonesianizzazione di Timor, che attuano spostando famiglie giavanensi nell'isola;

« Mani Tese » ha diffuso la notizia dalla quale risulta che vere e proprie squadre collegate all'*intelligence* indonesiana — nel 1995 ha operato un gruppo paramilitare chiamato « Ninja », oggi c'è il Lemuda Penegah Integrasi — fanno il loro *training* nelle caserme in Indonesia, e quindi picchiano, intimidiscono, uccidono la popolazione civile;

il governo indonesiano viola così la risoluzione dell'Onu n. 37/30 del 1982 e la risoluzione del Parlamento europeo del 15 settembre 1988 sul diritto all'autodeterminazione del popolo di Timor est; il governo indonesiano è stato condannato nel 1993 dalla Commissione Onu per i diritti umani per gravi violazioni perpetrate a Timor est;

in data 2 agosto 1994 l'interrogante ha presentato un ordine del giorno, accolto come raccomandazione, che impegna il Governo a operare nelle competenti sedi internazionali per ottenere dal governo della Repubblica indonesiana concrete garanzie circa il rispetto dei diritti umani, nonché per permettere il controllo internazionale su Timor orientale;

recentemente è stata aperta a Dili una sezione di Komnas, la commissione nazionale indonesiana per i diritti umani, ma essa non è ancora operativa;

l'assegnazione del premio Nobel per la pace per il 1996 a due timoresi che si sono adoperati con tenacia a trovare una soluzione pacifica ai problemi del loro popolo, monsignor Carlos Felipe Ximenes Belo e José Ramos Horta, ha costituito un segnale per risvegliare l'attenzione sul problema timorese;

il Ministro della difesa italiano Andreotta tenta per altro di rafforzare i rap-

porti fra Italia e Indonesia nei settore della difesa, con la prospettiva di contratti per forniture militari italiane —:

se il Governo abbia intenzione di adoperarsi affinché la comunità internazionale applichi le risoluzioni dell'Onu e del Parlamento europeo su Timor est;

se abbia intenzione di autorizzare contratti di vendita dell'industria bellica italiana all'Indonesia, visto che la legge n. 185 del 9 luglio 1990, recante « Nuove norme sul controllo dell'esportazione, importazione e transito dei materiali di armamento », fa espressamente divieto di esportare armi verso paesi i cui Governi siano responsabili di accertate violazioni delle convenzioni internazionali sui diritti umani e di invasione di altri Stati;

se abbia intenzione di sostenere ed appoggiare la resistenza di Timor est di fronte ai tentativi indonesiani di sopraffazione;

quali siano le iniziative concrete intraprese dal Governo, come impegnato dal Parlamento, a difesa e tutela dei diritti umani nell'isola. (5-01998)

RODEGHIERO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

l'Inps, con circolare (che non ha efficacia all'esterno) n. 131/94, che interpretava l'articolo 3 del decreto-legge n. 71 del 1993, convertito dalla legge n. 151 del 1993, affermava che, in caso di inosservanza della contribuzione agli enti bilaterali, le imprese artigiane rientranti nella sfera d'applicazione dei contratti collettivi nazionali dell'artigianato decadono dal beneficio degli sgravi per il Mezzogiorno e/o della fiscalizzazione degli oneri sociali; precisava altresì che tale obbligo riguarda « tutte le imprese rientranti nella sfera di applicazione dei Ccnl dell'artigianato, siano o non siano iscritte alle associazioni firmatarie », affermando, quindi, che il

contributo previsto sarebbe stato obbligatorio per tutti, anche per chi non applicasse il contratto collettivo;

l'articolo 8 del decreto-legge 16 maggio 1994, n. 299, convertito dalla legge il 10 luglio 1994, interveniva sostenendo, al primo comma, che venivano confermati gli esoneri contributivi a decorrere dal 1° gennaio 1994, secondo le condizioni, i limiti e le modalità previsti dal decreto-legge n. 151 del 1993, affermando quindi come non necessaria la contribuzione ai fondi bilaterali previsti dalla contrattazione collettiva per poter applicare la fiscalizzazione degli oneri sociali;

successivamente il Ministero del lavoro e della previdenza sociale, con la circolare del 2 agosto 1994, precisò che il fondo di sostegno doveva essere equiparato ai fondi e alle tasse di cui all'articolo 9-bis della legge n. 156 del 1991, e che pertanto i relativi accantonamenti dovevano essere assoggettati al contributo di solidarietà del 10 per cento;

l'Inps, con la circolare n. 37 del 19 febbraio 1997, confermava la rigida interpretazione dell'articolo 3 del decreto-legge n. 71 del 1993, già espresso nella circolare 131/94;

recentemente con il messaggio n. 23/91 del 27 marzo 1997, l'Istituto nazionale di previdenza sociale ricorda che le aziende artigiane che non hanno effettuato il versamento agli enti bilaterali delle quote di accantonamento dovute a favore del Fondo per il sostegno del reddito e vi provvedano tardivamente sono tenute al versamento del contributo di solidarietà del 10 per cento;

il 13 marzo 1997, le segreterie provinciali di Rovigo della Cgil, Cisl e Uil hanno inviato una lettera raccomandata all'associazione nazionale consulenti del lavoro, sede di Rovigo, nonché all'ordine dei consulenti della provincia di Rovigo, per verificare se i clienti loro associati avessero dato corso all'applicazione del contratto Anilf-Cisal, diverso da quelli confederali;

successivamente, in data 28 marzo 1997 le segreterie provinciali Cgil, Cisl e Uil della provincia di Rovigo hanno addirittura minacciato l'Associazione nazionale consulenti del lavoro di Rovigo e l'ordine dei consulenti della provincia di Rovigo di fissare quanto prima una data di incontro per affrontare il problema di cui alla loro precedente raccomandata, convenendo unitariamente nel frattempo di non sottoscrivere più le richieste che tramite le suddette associazioni fossero pervenute per l'ottenimento di contratti di formazione e lavoro —:

se quanto sostenuto dall'Inps, nonché dalle segreterie Cgil, Cisl e Uil di Rovigo, non sia in contrasto con il decreto-legge 16 maggio 1994, n. 299, convertito dalla legge il 10 luglio 1994, nonché con i principi sviluppati sino ad oggi in conseguenza della mancata realizzazione del sistema previsto dall'articolo 39 della Costituzione, soprattutto con riferimento al Fondo per la rappresentanza sindacale che ha appunto per obiettivo questa stessa rappresentanza; obiettivo di difficile comprensione, scarso interesse e di illegittima applicazione per chi non appartiene alle associazioni della contrattazione interconfederale. (5-01999)

GASPERONI, RUZZANTE, SABATTINI, SCHMID, SCRIVANI e GERARDINI. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

lo sciopero è un diritto costituzionale riconosciuto a tutti i lavoratori e, per quanto attiene i servizi pubblici, lo si esercita nell'ambito di norme di legge e di accordi sindacali;

a fronte di ogni azione di sciopero, chi decidesse di esercitarlo dovrebbe vedersi non corrisposta una parte di retribuzione proporzionale al periodo di astensione dal lavoro —:

se corrisponda al vero che i capistazione delle Ferrovie dello Stato spa quando esercitano tale diritto non hanno decurtazione stipendiale;

se possa essere legittima la motivazione secondo cui essi, pur dichiaratisi scioperanti, prestano servizio per garantire il transito di alcuni convogli indicati nell'ambito di servizi essenziali; se vero, il fatto pare inaccettabile sia dal punto di vista politico che morale e potrebbe dare luogo ad azioni di lotta non ben ponderate;

se sia a conoscenza di tali episodi e se intenda intervenire presso le Ferrovie dello Stato perchè siano modificate le disposi-

zioni emanate, che oggettivamente vanno a premiare le azioni di protesta per le quali non si subisce alcuna diminuzione del guadagno;

se non si debba ad esempio introdurre almeno un rapporto di proporzionalità stipendiale fra i convogli che possono transitare e quanti sarebbero transitati in assenza di scioperi proclamati.

(5-02000)